

PERCORSI ADULTI

L'assemblea eucaristica,
luogo di ospitalità evangelica:
nel tempo, nell'incontro
tra le persone, in uno spazio...

Per il tempo di quaresima, proponiamo tre incontri sul tempo, sull'incontro delle persone e sullo spazio, che si ispirano al percorso laboratoriale proposto dal coordinamento degli uffici pastorali diocesani. Tale percorso, molto più ricco ed articolato rispetto alla semplice traccia qui di seguito suggerita, è stato pensato per accompagnare il cammino delle comunità parrocchiali sul tema dell'anno pastorale 2018/2019: "Assemblea Eucaristica: luogo di ospitalità evangelica".

I tre incontri per la quaresima, quindi, sono una sorta di invito perché quanti desiderano rendere più consapevole e ospitale la partecipazione all'assemblea eucaristica possano aderire all'iniziativa dei laboratori e quindi scoprirne personalmente la ricchezza.

I tre incontri, che suggeriamo, vertono su tre aree tematiche – il tempo, l'incontro delle persone e lo spazio – che costituiscono le coordinate essenziali di ogni assemblea liturgica. Come possiamo rendere ospitali le nostre assemblee eucaristiche, avendo maggiormente cura di queste tre dimensioni? Questa è la domanda che interpella ogni comunità e ogni singolo fedele e che soggiace ai tre incontri.

Ogni scheda può essere utilizzata nel seguente modo: 1) la lettura del brano della Parola di Dio, che aiuta ad entrare nel tema; 2) un breve momento di condivisione delle risonanze che il brano letto suggerisce; 3) la lettura del commento; 4) un momento di silenzio prolungato, in cui confrontarsi con il commento e con le domande suggerite; 5) la condivisione; 6) la conclusione con la preghiera suggerita.



1° incontro

L'assemblea eucaristica... e il tempo



L'autore del libro del Qoèlet, alcuni secoli prima di Cristo, interrogandosi sul senso della vita, giunge ad affermare che veramente saggio è chi sa discernere il tempo, cioè sa coglierne le differenze. I "tempi" del tempo, infatti, non sono tutti uguali e richiedono atteggiamenti, sentimenti ed attenzioni diverse. Anche il tempo della liturgia è un tempo che ha delle peculiarità del tutto specifiche.

Dal libro del Qoèlet (3,1-8)

Tutto ha il suo momento,
e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare
quel che si è piantato.
Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
Un tempo per gettare sassi
e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per
astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo
per buttar via.
Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Commento:

TEMPO "DI" DIO E TEMPO "PER" DIO

La nostra vita quotidiana scorre tra mille attività e impegni. E in questa frenesia le ore passano in fretta. Quasi non ce ne accorgiamo. E spesso ci sorprendiamo a dirci l'un l'altro: ma è già passato tutto questo tempo?

Ovviamente molto diversa è la situazione personale della persona anziana o ammalata, impedita di prendere le iniziative che vorrebbe: per lei il tempo non passa mai!

Ma nell'uno e nell'altro caso si ha l'impressione che il tempo non abbia molto valore: o perché sfugge senza che ce ne accorgiamo, o perché non sappiamo come occuparlo.

C'è un modo per riscattare il tempo? Che cosa dà qualità al nostro tempo?

Secondo la visione cristiana della vita a dare qualità al tempo dell'uomo è la visita di Dio. Dio visita e salva i giorni dell'uomo. Dio, visitando l'uomo, lo aiuta a ritrovare il senso e la qualità del suo vivere. Lo aiuta a vivere come figlio del Padre e come fratello di ogni uomo.

Dio è libero di visitare l'uomo come vuole. Lo Spirito di Dio infatti non è incatenato. Tutti i giorni della vita e ogni momento della vita sono occasioni di visita da parte di Dio. Maria di Nazareth fu visitata



nella sua povera casa. E anche noi abbiamo esperienza delle visite di Dio nei modi più impensati, nei momenti meno immaginati e nei luoghi più strani. Nulla è impossibile a Dio.

Ma Gesù ha voluto lasciare dei segni in cui farsi incontrare dall'uomo per salvarlo: sono i Sacramenti. È vero che Gesù ha indicato di essere presente anche nel povero e bisognoso. È appropriato dire che costoro sono come dei "sacramenti di Cristo", perché attraverso il povero Gesù vuole salvarci dalla nostra chiusura ed egoismo.

Ma i Sacramenti di Cristo e della Chiesa sono dei momenti del tutto particolari. Lo è soprattutto l'Eucaristia.

Il tempo della liturgia non è infatti un tempo qualsiasi, che scorre in qualche modo, senza lasciare traccia di qualità sui nostri giorni. Il tempo della liturgia è *tempo di Dio per noi*. È il tempo del suo appuntamento con noi, è tempo propizio per la nostra salvezza. La presenza di Cristo nella Parola e nel Pane spezzato è grazia, è salvezza. E il tempo della messa è – per usare un termine greco del Nuovo Testamento – *kairòs*, cioè "tempo di grazia".

È tempo di grazia soprattutto perché l'uomo ritrova nell'incontro con Cristo la fonte che rigenera tutta la sua esistenza. Il tempo, infatti, secondo la visione cristiana della vita, raggiunge il suo scopo quando in esso l'uomo si realizza come figlio di Dio e fratello di ogni uomo.

Ma il tempo della liturgia è anche *tempo per Dio*. È

il tempo in cui io ritrovo la mia vocazione di essere per Dio e di orientare a lui ogni azione e ogni scelta della mia vita.

L'incontro con il mistero di Cristo nella liturgia fa del mio tempo un tempo di grazia ricevuta e offerta. È un tempo di rigenerazione in me del mio essere di Dio per poter poi vivere nella vita quotidiana il mio essere per Dio e per i fratelli.

Il *kairòs* (tempo di grazia) dell'Eucaristia mi aiuta a stare nei miei giorni da figlio del Padre e da fratello di ogni uomo.

Per riflettere e condividere...

* *Il libro del Qoèlet ci invita a saper far tesoro ed a distinguere il tempo. Non tutti i "tempi" sono tra loro uguali. Ho questa consapevolezza oppure per me il tempo scorre nella monotonia, compreso il tempo liturgico?*

* *Che cosa potrei fare, in modo molto concreto, per vivere il tempo liturgico come tempo di grazia (kairòs)? Quali attenzioni e quali accorgimenti?*

* *Che cosa potremmo fare, come comunità cristiana, per vivere le nostre assemblee eucaristiche come "tempo di grazia"?*

Per la preghiera...

Signore, forza degli esseri,
Dio immutabile, eterno,
tu segni i ritmi del mondo:
i giorni, i secoli, il tempo.

Irradia di luce la sera,
fa' sorgere oltre la morte,
nello splendore dei cieli,
il giorno senza tramonto.

Sia lode al Padre altissimo,
al Figlio e al Santo Spirito,
com'era nel principio,
ora e nei secoli eterni.
Amen.



2° incontro

L'assemblea eucaristica...
esperienza di incontro tra le persone



San Paolo, rivolgendosi ad una comunità cristiana divisa e disunita, ricorda loro che la chiesa di Cristo è come un corpo: tante sono le membra, ma sono tutte connesse le une alle altre da profondi legami, che le configurano in un unico corpo, cioè un'unica realtà. L'assemblea eucaristica, convocata attorno alla mensa del Pane e della Parola, è un momento privilegiato in cui l'unità dei fedeli attorno a Cristo si esprime in modo visibile e concreto.

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (12,12-14.26-31)

Come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in

secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Commento:

MOLTE MEMBRA, UN CORPO SOLO!

Paolo vuole far riflettere i cristiani di Corinto. Egli è molto preoccupato per le divisioni che esistono in mezzo a loro. Essi si dividono in partiti, per cui alcuni stanno dalla parte di Paolo, altri parteggiano per Pietro, altri ancora per Apollo e così via. Paolo è scandalizzato dell'atteggiamento dei Corinti e si arrabbia con loro. Per Paolo essi non hanno proprio capito nulla di ciò che Cristo ha operato nella loro vita. E per aiutarli a comprendere come stanno le cose dopo l'incontro con Cristo, egli fa uso di una immagine. Parla del corpo. Il corpo umano è una realtà unitaria, eppure composta da molte membra. Esso è una cosa sola perché al suo interno scorre una stessa vita che raggiunge e unifica tutte le membra. Il corpo infatti è una realtà organica, vitale; non è un assemblaggio di pezzi separati.



Ecco - dice Paolo - come il corpo, così anche il Cristo! Intendendo per Cristo, Gesù e noi insieme, lui capo e noi membra.

È abbastanza facile capire il pensiero di Paolo. Difficile, invece, è tenerlo presente e metterlo in pratica. Non ci è facile, ad esempio, quando la domenica entriamo in chiesa per la messa, rapportarsi con le persone riconoscendole come membra dello stesso corpo. Non ci è facile pensare agli altri come a membra di un medesimo corpo in cui scorre la stessa vita. La cosa è così difficile che la chiesa, per ricordarcelo, lo fa oggetto di preghiera, ogni domenica. Essa ci fa pregare così: *A noi che ci nutriamo del corpo e del sangue di Cristo, dona la pienezza dello Spirito santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.* Già questo modo di pregare è istruttivo per noi. Noi chiediamo di... diventare! Lo siamo già, ma chiediamo di diventare, sempre nuovamente, un solo corpo e un solo spirito. L'unità è una realtà in continua costruzione. E la preghiera suggerisce anche che è lo Spirito Santo a farci uno. Solo lui, lo Spirito Santo è in grado di farci prendere coscienza

che siamo uno; solo lui ci dà il gusto dell'unità. Paolo ci offre anche un altro pensiero. In un corpo, possono esserci membra deboli e membra che soffrono. Quando in un corpo un membro soffre, tutte le altre membra soffrono con lui. Il membro sofferente attira l'attenzione e la cura di tutte le altre membra. Così, dice Paolo, deve essere nel corpo che è la Chiesa. Noi tutti dovremmo avere una particolare attenzione alle persone della comunità che sono segnate dalla sofferenza e dalla debolezza. E sono molteplici le sofferenze di oggi! Un vero credente in Cristo, un vero membro della Chiesa, porta nel proprio cuore le sofferenze dei fratelli e si rende disponibile ad affiancarsi, a lenire le ferite, a prendere parte del dolore dell'altro. Anche questa è una preziosa forma di ospitalità. Ospitare nella propria vita la vita del fratello sofferente.

Nella messa abbiamo due momenti in cui possiamo vivere intensamente questa solidarietà e ospitalità. Nell'offertorio, oltre ad offrire al Padre, insieme al pane e al vino, tutto il nostro vissuto personale, siamo chiamati a deporre nella cesta delle offerte un denaro o dei beni materiali per i fratelli che si trovano in necessità. E al momento della pace, siamo invitati a scambiarsi un segno di fraternità. Spesso lo diamo a persone che si trovano casualmente accanto a noi e che non conosciamo bene. Eppure, anche in tal caso, è un gesto molto significativo: esprimiamo calore e accoglienza verso la persona che ci sta accanto, e, insieme, viviamo il desiderio di raggiungere tutti i nostri fratelli nella fede. L'accoglienza e l'ospitalità, infatti, non hanno limiti: in Cristo siamo tutti fratelli. Possiamo aggiungere anche un altro pensiero. Essere uno non significa essere eguali, uniformi, omologati. L'unità è bella quando si realizza tra persone diverse; quando ciascuna dà la propria ricchezza e accoglie la ricchezza dell'altro.

Come è bella una comunità cristiana dove ciascuno si sente libero di offrire il suo dono e libero di accogliere il dono degli altri. Anche questo è il Corpo di Cristo!

Per riflettere e condividere...

* *San Paolo parla della comunità cristiana come di un corpo, cioè di una realtà unitaria, ma costituita di varie membra. In un tempo in cui l'individualismo sembra prevalere, tale visione comunitaria appare in controtendenza, se non è addirittura osteggiata. Percepisco anche in me delle resistenze? Quali?*

* *Che cosa potrei fare, in modo molto concreto, per vivere le assemblee liturgiche come momenti di incontro autentico con gli altri, in cui "gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre"? Quali attenzioni e quali accorgimenti?*

* *Che cosa potremmo fare, come comunità cristiana, per vivere le nostre assemblee eucaristiche come esperienze "vere" di comunità e di incontro tra fratelli?*

Per la preghiera...

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole.



3° incontro

L'assemblea
eucaristica...
in uno spazio

Il capitolo decimo del vangelo secondo Giovanni è dedicato alla allegoria del "buon pastore": è Cristo il buon pastore, che dà la vita per le pecore. Nello stesso testo, Gesù paragona sé stesso anche alla "porta" dell'ovile che conduce il gregge in un luogo sicuro. Il luogo sicuro è innanzi tutto la comunità dei credenti, ma in certo modo è anche la chiesa, quella materiale, costruita con i mattoni, che con il suo ricco patrimonio di simboli ci aiuta ad entrare – se sappiamo decifrarlo – in comunione con Dio e con i fratelli.



Dal vangelo secondo Giovanni (10,7-11)

Gesù disse di nuovo ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti quelli che sono venuti prima di me sono stati ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta; se uno entra per mezzo di me, sarà

salvato; entrerà, uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; ma io sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore; il buon pastore depone la sua vita per le pecore".

Commento:

Siamo arrivati in chiesa. Abbiamo fatto un percorso. Abbiamo lasciato le porte del nostro vissuto quotidiano e abbiamo attraversato la porta della chiesa, segno di Cristo. Attraverso Lui, porta delle pecore, noi siamo entrati nel tempio di pietra; ma più ancora, nel segno dell'acqua battesimale, abbiamo ricordato che siamo stati annoverati nel suo gregge e fatti suo popolo.

Abbiamo sostato presso il fonte della vita. Al battistero siamo rinati. Lì siamo passati dalle tenebre alla sua splendida luce. E sempre partendo dal fonte battesimale ci siamo composti in popolo in cammino verso il cuore della nostra esperienza cristiana, attratti dalle due mense: quella del Pane e quella della Parola. Lì riposiamo nell'unico Signore, colui che dà senso, gioia e nutrimento alla nostra vita.

Se Dio non ci parlasse, noi saremmo come coloro che scendono nella tomba! La nostra giornata è invasa, e quasi devastata da tante parole, da tante chiacchiere. Abbiamo sete della Parola di vita. Siamo attratti da colui che ha parole di vita eterna. L'appuntamento domenicale con la sua Parola è da noi cercato, atteso, preparato. Tace la confusione, il chiacchiericcio, la parola vana e sciocca; si fa silenzio nel nostro cuore e una voce interiore suggerisce: "Vieni Signore Gesù; vieni a illuminare, a riscaldare, a rianimare; vieni a ridare vigore e forza; vieni, luce benedetta".

Alla luce della sua Parola, i fatti della nostra vita quotidiana ricevono nuova luce. Rivisitando un incontro e una situazione concreta con la luce della sua Parola, riusciamo a trovarvi un senso

fino allora nascosto; una luce che mi fa intravedere, in ciò che appariva banale e negativo, un'opportunità di bene, un piccolo spazio per la costruzione del Regno. La Parola di Dio ha proprio questo scopo: riscattare la vita dal suo apparente nulla e ridarcela come possibile luogo di salvezza, di impegno, di costruzione del Regno. Ma l'ascolto della Parola porta anche alla lode. *Lode a te o Cristo*, diciamo dopo la proclamazione del vangelo. Ci viene normale lodare Colui che si è offerto come Parola che dà senso alla



vita. L'atteggiamento di lode dovrebbe accompagnarci dopo la celebrazione eucaristica. La lode dovrebbe manifestarsi con tutto il nostro essere. Anche il nostro corpo dovrebbe lodare. Dovrebbe danzare di lode. La lode, il ringraziamento, il riconoscimento, è il vero buon umore cristiano. Sei di buon umore, perché ti invade il cuore la gratitudine per ciò che Dio ha detto di sé e per te.

Ma facciamo cerchio anche attorno alla mensa del Pane. Lì Cristo si fa corpo spezzato, dono per noi. La sua fantasia creatrice ha inventato persino di farsi cibo nel desiderio di essere un tutt'uno con noi. Sono invitato a mangiare di Lui. A prendere il pane e a nutrirmi di Lui. Di Lui, cioè

di colui che dona la vita perché noi abbiamo la vita in abbondanza. Noi siamo il popolo del Pane spezzato e mangiato. Noi siamo il popolo del Signore, nel senso profondo della parola: perché lui vive in noi in forza del pane eucaristico.

E gli altri se ne accorgono. Come Lui, anche noi diventiamo pane spezzato e corpo donato. Anche noi doniamo la vita. E ogni piccolo gesto quotidiano è dono di vita per i fratelli.

Ecco la nostra vera identità: siamo il popolo del suo pascolo, il popolo che Cristo nutre e cura con la sua Parola e il suo Corpo, per fare di noi il popolo donato ai fratelli e chiamato a rivivere la sua stessa accoglienza ed ospitalità verso ogni uomo.

Per riflettere e condividere...

** A volte rischiamo di stare in chiesa come in un luogo qualsiasi. Non ci accorgiamo del senso e della valenza simbolica dei vari spazi della chiesa: il portone d'ingresso, il battistero, l'altare, l'ambone... Faccio anch'io fatica a scorgere il valore simbolico e il senso "ulteriore" che la chiesa materiale – con tutti i suoi spazi, oggetti, opere artistiche – cela (e rivela)? Quali resistenze noto in me?*

** Che cosa potrei fare, in modo molto concreto, per vivere gli spazi della liturgia come momenti di comunione con in Signore? Quali attenzioni e quali accorgimenti?*

** Che cosa potremmo fare, come comunità cristiana, per vivere gli spazi delle nostre chiese, in cui celebriamo le nostre liturgie, come luoghi di comunione con Dio e con i fratelli? Cosa fare per renderle maggiormente luoghi di ospitalità evangelica?*

Per la preghiera...

Signore Gesù,
come i discepoli di Emmaus,
anche noi abbiamo bisogno
che tu ti avvicini
e cammini al nostro fianco.

Abbiamo bisogno di sentirci accolti
e ospitati dal tuo cuore,
che è più grande
dei nostri smarrimenti,
delle nostre paure
e delle nostre miserie.

Anche noi ti diciamo:

“Resta con noi,
perché si fa sera
e il giorno è ormai al tramonto”.

Fa' ardere il nostro cuore
con la tua Parola e apri i nostri occhi
per riconoscerti nel tuo Pane spezzato,
perché anche noi possiamo narrare
e mostrare a tutti
quanto ci hai donato di vivere
in compagnia con te.

O Gesù, con il dono del tuo Spirito,
fa' che il nostro ritrovarci attorno a te,
domenica dopo domenica,
cresca sempre più come esperienza
di ospitalità ricevuta e donata.

Fa' che le nostre assemblee
eucaristiche
siano casa di accoglienza ospitale
per ognuno che vi partecipa,
perché possiamo poi, a nostra volta,
nella vita quotidiana e verso tutti,
offrire ospitalità accogliente
ed evangelica.

O Maria, madre nostra,
intercedi per noi.

Amen

